ALTA VIA N. 2 DELLE DOLOMITI

Relazione[1]

L'Alta Via n.2 delle Dolomiti su una carta stradale va da Bressanone a Feltre, mentre su una carta escursionistica va dal Rifugio Plose (Plöse-Hütte, 2446m) all'abitato di Passo di Croce d'Aune (1015m). Si tratta di un itinerario di 12-14 tappe (dipende da come lo si personalizza) che attraversa alcuni tra i gruppi montuosi più belli di tutte le Dolomiti (Odle, Puez, Sella, Marmolada, Pale di San Martino, Alpi Feltrine) per quasi 200km lineari e 11mila metri di dislivello totale in salita (e altrettanti in discesa). Numerosi e ottimi i rifugi e gli alberghetti che fungono da posto tappa, di standard assai superiore ad altre nostre esperienze passate.

Sono presenti sia vie ferrate sia semplici tratti attrezzati. Obbligatorio quindi avere con sé: caschetto, imbrago, *longe*, moschettoni, dissipatore, guanti per i cavi di acciaio. Il percorso

[1] Versione 24 aprile 2023. Queste pagine sono liberamente scaricabili/stampabili da www.sicamminacamminando.it e possono anche essere parzialmente riprodotte purché sia chiaramente citata la fonte.

è ottimamente segnato sul campo e su Internet sono presenti parecchie descrizioni dell'itinerario, su tutte l'ottimo PDF di 43 pagine curato da Italo Zandonella Callegher per l'Amministrazione Provinciale di Belluno. L'unico acquisto necessario sono le cartine della Tabacco Editrice. Noi abbiamo percorso la seconda metà dell'itinerario: da Passo San Pellegrino a Passo croce d'Aune. Alcune tappe sono da 7h (tempo di pura percorrenza) e oltre 1000m di dislivello, in generale l'impegno fisico richiesto è medio-alto. Più di una tappa presenta tratti esposti. Questo che segue è il resoconto di quelle giornate.

Mercoledì 29 giugno 2022

Paolo e Saverio (110 anni in due) partono da Roma in treno, arrivano a Bolzano, dove incontrano Simone, amico storico e abitante del nord, che mette a disposizione la sua automobile e il suo tempo. Se raggiungere Passo San Pellegrino (1907m) con i mezzi pubblici è una piccola impresa, seduti nella BMW di Simone è un comodo trasferimento. Uno spiazzo poco prima di Moena funge da infermeria per l'ultima iniezione di cortisone.

Andrea, Daniele ed Enrico (85 anni in tre) partono da Bari in automobile, macinano un numero impressionante di km, si incontrano a Bassano del Grappa con Alessandro, un amico di Andrea dei tempi degli Alpini, lasciano la propria automobile a Passo croce d'Aune ed entrano in quella di Alessandro, con cui raggiungono Passo San Pellegrino.

I sette amici si concedono una cena di livello, poi Simone e Alessandro ripartono, mentre gli altri vanno a dormire nelle stanze prenotate al Residence Rododendro, consigliabile.

Giovedì

In un paio d'ore raggiungiamo il Rifugio Passo Valles (2032m), dove nostro malgrado ci dobbiamo fermare, perché a Daniele si sono aperti gli scarponi. Daniele è cittadino del mondo, e tra le varie case che abita nessuno sa quali scarponi abbia rimediato per questo trekking, ma di sicuro non si sono rivelati adeguati! Passo Valles è frequentato, con un po' di savoir-faire Andrea e Daniele rimediano un autostop per il primo negozio di attrezzatura per la montagna giù nella valle. Enrico, Paolo e Saverio proseguono la camminata e arrivano alle ore 18 al bellissimo Rifugio Giuseppe Volpi al Mulaz (2571m), sull'uscio di casa delle Pale di San Martino. Andrea e Daniele arrivano alle 20.

Foto di gruppo

Venerdì 1 luglio 2022

Dal rifugio si sale ripidamente a ovest per il ripido ghiaione che proviene dal Passo del Mulàz. In direzione sud si giunge alla Forcella Margherita, si passa una conca, quindi si procede per sfasciumi, troviamo numerose lingue di neve che però non ci danno problemi, utilissimi i bastoncini da trekking. Aiutati da varie corde metalliche giungiamo ansimando allo stupendo balcone roccioso del Passo delle Faràngole (2932m), il punto più alto toccato dal tracciato. Scavalcata la forcella si scende ripidamente, sempre aiutati da varie corde metalliche, nel sottostante circo di detriti. Poi si risale a mezzacosta sulla destra, e guardando l'orologio ci accorgiamo che è ora di pranzo. Ci fermiamo.

Scendendo dal Passo delle Faràngole

Dopo pranzo attraversiamo il desolato Pian dei Cantoni dove, presso un macigno, converge da sinistra il bel Sentiero delle Comelle proveniente da Garès. Saverio, facendosi scudo della lentezza di Enrico, chiude il gruppo. Gli altri tre precedono avanti. Prima seguendo il sentiero in piano, poi leggermente salendo, immersi in un silenzioso mare di roccia, in totale solitudine, arriviamo al Rifugio Giovanni Pedrotti alla Rosetta (2581 m), nei nostri piani originari semplicemente un punto di ristoro a due terzi della tappa.

Siamo infatti diretti al successivo rifugio, il Pradidali. Ci guardiamo però negli occhi: procedere oltre sarebbe molto rischioso data l'ora e la stanchezza accumulata. Che fare? Un paio di tuoni e l'inizio di un violento e improvviso temporale ci spingono dentro il rifugio. Siccome c'è posto, decidiamo di restare. Si tratta di una decisione di prudenza e buon senso. Avvisiamo telefonicamente il Pradidali. Trascorriamo una mezzoretta al caldo sotto le coperte, in attesa della cena, mentre fuori l'acqua scroscia rumorosamente.

Sabato

Dal Rifugio Pedrotti si può andare al Rifugio Pradidali sia passando a nord-est della Pala di San Martino (it. 707-709) sia passando a sud-ovest (it. 702-715), quest'ultima è la nostra scelta. Itinerario bello e impegnativo, vari tratti attrezzati, fino a Passo di Ball (2443m). Raggiungiamo il Rifugio Pradidali (2278m) per pranzo, dove consumiamo un pranzo notevole per quantità e per costo. Il rifugio è dominato da guglie, crode, pale. Posto spettacolare! Quando andiamo alla cassa, il gestore è inflessibile: non conguaglia il conto con la caparra di 100 euro versata a suo tempo per la prenotazione. Ora, se un rifugio di montagna fosse guidato esclusivamente da logiche commerciali, la ragione sarebbe dalla parte del gestore,

e noi non avremmo nulla da dire. Ma… un rifugio di montagna dovrebbe avere logiche differenti! I rifugi sono al servizio di chi ama e percorre le montagne, oppure gli escursionisti sono al servizio dei rifugi??? Caro Fedele Lettore, come direbbe Stephen King, puoi riportare al CAI questa riflessione? Conosci qualcuno a cui veicolarla? Noi siamo un gruppo serio e storico di escursionisti, mica i tipi che prima prenotano e poi cambiano egoisticamente e superficialmente idea, abbiamo avuto delle difficoltà soggettive e oggettive nel cammino, abbiamo avvisato non appena presa la decisione di fermarci, è corretto non tenere conto di tutto ciò? Non rischia il CAI, con questa politica, di mettere pressione su chi cammina per le Terre Alte spingendo ad assumere rischi eccessivi pur di non perdere i propri soldi?

Dopo pranzo abbandoniamo il tracciato dell'Alta Via, che sale al Bivacco Minazio e poi scende al Rifugio Treviso. È un peccato perché il Bivacco Minazio è situato in un ambiente pazzesco, ma in fase di prenotazione abbiamo trovato pienissimo non solo il Rifugio Treviso ma anche le alternative più vicine. Scendiamo quindi in Val Canali, poi con vari km di asfalto raggiungiamo la nostra meta, il bellissimo e lontanissimo Chalet Piereni (1235m), dove arriviamo per le ore 17. Prima di cena telefoniamo a una persona che fa servizio taxi/navetta e arrangiamo il trasporto dell'indomani. A tavola Daniele prende in giro Saverio: "Sai da cosa si vede che abbiamo 34 anni di differenza? Da due cose. La prima: io sono molto stanco, tu sei sfatto! La seconda: domani mattina io avrò la gamba nuova, tu la stessa di adesso". Saverio cerca di proporre una replica, ma resta muto. Amarezza.

Domenica

Il taxi driver arriva puntuale. Ci carica e ci porta poco prima del Rifugio Treviso, fino a dove è possibile arrivare con il van. Scendiamo con gli zaini belli sgonfi, in quanto abbiamo lasciato parecchie cose dentro dei sacchi che ci porterà all'alberghetto dove dormiremo. In questo modo la lunghissima pettata fino a Forcella d'Oltro (2094m) risulta meno faticosa. Mangiamo alla forcella, mentre Andrea effettua bellissime riprese con il drone. La discesa dalla forcella, nelle riprese, ci vedrà molto meno agili di come ci siamo percepiti. Poi inizia un tratto a mezzacosta lungo e faticoso, infine si perde quota per arrivare a Passo Cereda (1361m), dove dormiamo nell'omonimo alberghetto, con arrivo alle ore 16. Siamo sistemati in una camerata spartana ma confortevole, i servizi igienici sono ampi, comodi, puliti. Alle 17.43 arriva il primo di numerosissimi messaggi: è crollato un seracco in Marmolada, con morti e dispersi, le nostre famiglie ci chiedono se stiamo bene. Restiamo sgomenti per la tragedia, peraltro la nostra versione iniziale del trekking prevedeva la prima parte dell'Alta Via con attraversamento della Marmolada (il tracciato ufficiale, invece, la aggira per il fondovalle). Le difficoltà logistiche e un paio di imprevisti lavorativi ci hanno fatto poi propendere per iniziare – anziché terminare – il cammino da Passo San Pellegrino. Incollati agli smartphone, cerchiamo di riposare la schiena e le gambe in attesa della cena.

Lunedì

Per il gruppo, sarà *the day*: quello con lo strappo in salita più faticoso, quello con il paesaggio più selvaggio e isolato, quello con l'arrivo più interminabile. Impariamo che, passati i 50 anni, non è più possibile fare queste camminate senza essere allenati. In passato eravamo capaci, adesso non più. Dobbiamo iniziare a fare dello sport durante l'anno. Senza attendere le spietate osservazioni di Daniele.

Salendo al Passo del Comedòn

Il piacevole sentiero nel bosco lascia presto il posto a un tetro canale di detriti, appoggiato al fianco di una imponente parete. Grazie a passarelle di legno e catene di acciaio, si sale penosamente fino all'esposto Passo del Comedòn (2067m), un tempo famoso per il passaggio di contrabbandieri, porta di ingresso nelle Dolomiti Bellunesi. Ci coglie un violento temporale, e siccome il posto non è dei più idonei, ci copriamo per bene e poi scappiamo via.

In lontananza il Bivacco Feltre

In precario equilibrio (mooolto precario, dato il sentiero ripido e sdrucciolevole e la quantità d'acqua) ci dirigiamo verso il Bivacco Feltre "Walter Bodo", dove riparati dalla furia degli elementi mangiamo. Inganniamo il tempo ricordando due episodi di pochi giorni prima. Al primo piano del rifugio, una coda di donne davanti alla toilette (toilette composta da un anti-bagno con lavabo e da una turca dietro a una porta a vetri, smerigliata). Parlottano. Ci fermiamo incuriositi: dietro la vetrata, si intravede la sagoma di un panda che si muove. Dopo parecchio tempo, la porta si apre: felice e soddisfatto esce Enrico, tra il mormorio generale. Gli diciamo "ohi, ti sei accorto che sei andato al bagno delle donne?" e lui, sorpreso e contrito, risponde "no, mi ero accorto solo che era l'unica toilette con la tazza anziché quella maledetta turca!".

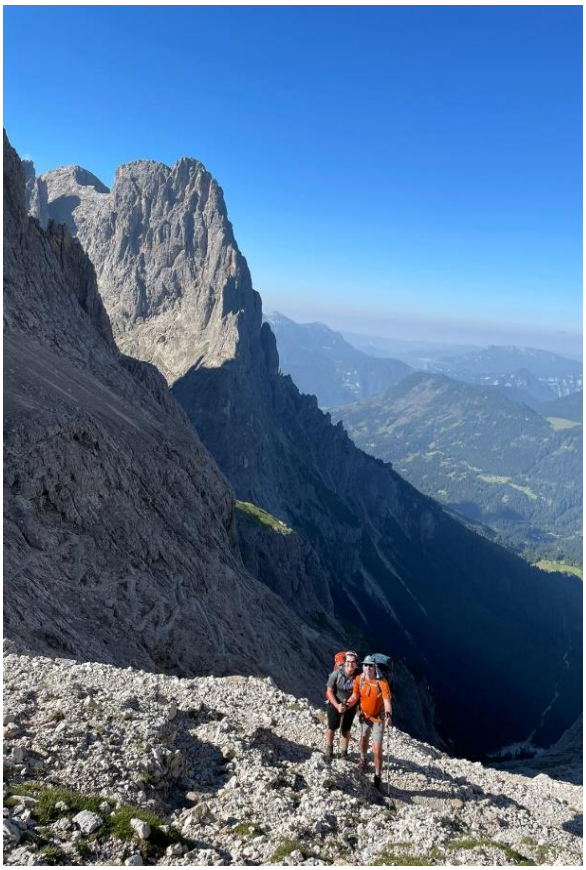
Secondo episodio. Salendo a Passo di Ball, vediamo una ragazza che scende verso di noi, con un cane. Quando ci incontra, sorpresa per gli imbraghi, ci chiede se a nostro avviso il suo cane ce la farà a fare la ferrata. Proviamo a dare una risposta oggettiva, ma alcune persone appena sopraggiunte decidono di parlarci sopra e lapidari commentano "senz'altro, non ci sono difficoltà, non servono né imbrago né caschetto". La signora con il cane risulta rassicurata perché immediatamente decide di proseguire. Restiamo da soli con la nostra prudenza e qualche kg di moschettoni e cordini. Che dire? Quasi tutti indossiamo la cintura di sicurezza in automobile e il casco in moto sperando di non utilizzarli mai. Si cade dalla scala mentre si pota un albero, si inciampa sul marciapiede mentre si cammina in città, noi crediamo che possa capitare anche su un "semplice" sentiero dolomitico, e quindi quando è attrezzato ringraziamo chi lo ha messo in sicurezza e adottiamo le regole di percorrenza previste per le vie ferrate: imbrago, doppia *longe*, dissipatore, caschetto. E pure i guanti, per proteggere la nostra delicata pelle delle mani dalle vesciche che i cavi di acciaio spesso regalano. Sul cane, invece, non sapremmo cosa dire.

Chiacchierare è bello, i ricordi cullano, siamo in uno dei posti paesaggisticamente più belli dell'Alta Via, qualcuno si addormenta. Appena ci accorgiamo che fuori è uscito un sole clamoroso, in dieci minuti ripartiamo, affrontando una lunghissima successione di dossi, discese, risalite, tratti a mezzacosta, passaggi esposti, fino al Rifugio Bruno Boz (1718m) dove arriviamo intorno alle 18. A cena ci facciamo raccontare dal gestore la tappa del giorno dopo, che ci viene descritta come una delle più faticose, belle, aspre, selvagge, interessanti, esposte, dell'intera Alta Via, spesso battuta dal vento e di orientamento complicato in caso di nebbia. A malincuore, dopo avere esaminato in maniera neutra le condizioni psico-fisiche del gruppo, dobbiamo optare per la variante di fondovalle.

Martedì
Giornata defatigante. Sveglia libera. Pranziamo al Rifugio Monteghi (1000m, strada asfaltata) e alle 17 siamo al Rifugio Vederna (1324m), dove ceniamo abbondantemente, il tutto per sentieri facili e per strade sterrate. Probabilmente prendiamo un paio di kg a testa.

Mercoledì
Ultimo giorno. Il commiato dall'Alta Via vede nuovamente protagonista la montagna, con una lunga e splendida salita che ci porta ai piedi di Monte Pavione e da lì alla Casera di Monsapian (1902m) dove pranziamo.

Verso Casera di Monsapian

Dopo facciamo un lungo tratto pianeggiante fino a poco sotto il rifugio Giorgio Dal Piaz (1993m). Da quel punto, si scende ripidamente, mischiando sentiero (un tratto esposto) e strada sterrata. In un paio d'ore raggiungiamo Passo Croce d'Aune (1015m). Gli ultimi metri di cammino sono condivisi con un quasi sky runner che in meno giorni di noi ha fatto l'intero tracciato dell'Alta Via n. 2. I sentimenti sono confusi, oscillando tra ammirazione e odio, tra rispetto e invidia. Meritatissima birra e poi in automobile guadagniamo Bassano del Grappa. Andrea, Daniele ed Enrico si fermano, Paolo e Saverio proseguono per Roma, con arrivo poco prima di mezzanotte.

VIKINGS